

potremmo aggiungere motivazioni di tipo positivo, cioè più ancorate alla valutazione di come vanno le cose del mondo. Ebbene l'invocazione per l'intervento centrale dello stato nel nostro paese è una costante dell'atteggiamento delle componenti politiche e sociali delle regioni meridionali.

Tuttavia i due aspetti della centralizzazione sui quali vorrei soffermarmi a sostegno della tesi da me proposta – cioè l'intrinseca tendenza alla centralizzazione nel duplice senso di aumento dei poteri centrali e aumento di concentrazione di tali poteri nella capitale ufficiale – sono la centralizzazione del sistema tributario attuata con la riforma di vent'anni or sono e la centralizzazione su Roma dei poteri decisionali delle partecipazioni statali e di altri enti pubblici, economici e non.

La centralizzazione del sistema tributario costituisce a mio avviso una delle dimostrazioni più palesi del divario tra le dichiarazioni di intento da un lato e dall'altro le operazioni che effettivamente sono capaci di incidere sulle realtà istituzionali, sociali ed economiche. Sostengo che, a fronte dei conclamati programmi di decentramento dei quali si dicono sostenitrici le forze politiche, burocratiche, economiche, sociali e sindacali del paese, l'arrière pensée effettivo di tutte queste componenti porta alla centralizzazione. Si pensi che nell'arco di meno di dieci anni sono state promosse nel nostro paese riforme istituzionali quali l'attuazione delle regioni a statuto ordinario, la legge-delega 382/75 (realizzata in particolare con il Dpr 616/77) e la legge di riforma sanitaria 833/78, tutte orientate nel senso del marcato trasferimento di responsabilità funzionali dallo stato alle regioni e agli enti locali. Tuttavia, come ricorda il succitato rapporto Layfield, «chi paga il conto, alla fine raccoglie il potere, e più si affida il compito di pagare al governo centrale, più alla fine il potere andrà inevitabilmente in quella direzione».

La riforma tributaria ha attuato in tal senso una delle più drastiche manovre di centralizzazione non solo finanziarie ma, per i motivi prima ricordati, anche istituzionali, regolamentari e organizzative mai realizzate da un moderno stato industriale. Dietro il manto della razionalità tecnico-finanziaria, a sostegno della centralizzazione del sistema tributario italiano vi è stato un colludente concorso di componenti animate fundamentalmente da varie motivazioni: per i grandi comuni, per la Dc meridionale e per il Pci il tentativo, riuscito, di dissociare il potere di spesa dalla responsabilità di reperire i mezzi di copertura; per le burocrazie centrali, lo sforzo di aumentare il controllo sui flussi di spesa statale e di evitare il confronto non sempre favorevole con gestioni tributarie decentrate; per le forze economiche e sindacali, la maggiore capacità di